

<https://www.theguardian.com>

3 marzo 22

Come vivrà l'altra metà? 3,5 miliardi, in costante pericolo di Oliver Millman

Per quelli di noi che si sentono assediati dall'apparentemente infinita parata di guerra, peste ed etno-nazionalismo della nostra epoca, potrebbe essere allettante salutare un [nuovo rapporto sul clima](#) descritto dal capo delle Nazioni Unite come "un atlante della sofferenza umana" rannicchiandosi nella posizione fetale e scacciare le cattive notizie.

Sfortunatamente, l'implacabile crisi climatica non si preoccupa molto degli altri nostri guai e ora sta barcollando in un territorio veramente pericoloso, come dimostra il vasto compendio di lavoro raccolto dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) negli ultimi otto anni.

Il rapporto, anticipato con quella specie di entusiasmo solitamente associato a una telefonata inquietante del medico, è un catalogo di impatti già in atto e quelli che possiamo aspettarci dal riscaldamento del nostro pianeta attraverso la combustione di combustibili fossili, tratti da decine di migliaia di studi.

La [sofferenza delineata nel rapporto](#) è una "dannata atto d'accusa per la fallita leadership climatica", secondo António Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite. È anche una storia straziante di ingiustizia di rango.

In questo momento 3,5 miliardi di persone, quasi la metà della popolazione mondiale, vivono in paesi altamente vulnerabili agli impatti climatici, ha rilevato l'IPCC. Questi paesi sono generalmente nazioni più povere che hanno fatto poco per contribuire al riscaldamento globale e tuttavia ne stanno sopportando il peso maggiore.

L'Africa, che ha generato meno del 3% delle emissioni mondiali di gas serra, ha perso il 13,6% del suo PIL tra il 1991 e il 2010 a causa del cambiamento climatico. Se la temperatura globale dovesse salire a 4°C sopra i tempi preindustriali, l'Africa subirà un aumento di 118 volte degli eventi di caldo estremo, mentre l'Europa otterrà solo un aumento di quattro volte.

Le crisi umanitarie distruggono le piccole nazioni insulari colpite da tempeste, siccità e innalzamento del livello del mare. Metà della popolazione mondiale deve già affrontare un approvvigionamento idrico insicuro e questo inevitabilmente peggiorerà. Milioni di persone affrontano la povertà estrema, la siccità inaridita, gli incendi più grandi e l'insicurezza alimentare. Si diffonderanno malattie trasmesse da vettori come il virus del Nilo occidentale e malattie trasmesse dall'acqua come il colera.

È prassi comune nei circoli di reportage sul clima notare che non esiste un singolo punto di disastro che il mondo innescherà se dovessimo violare i limiti di temperatura fissati dai governi. Stiamo cadendo da un pendio roccioso in peggioramento piuttosto che da una parete rocciosa a strapiombo.

Ma il rapporto dell'IPCC avverte che se il riscaldamento globale dovesse superare 1,5°C - un evento sulla buona strada per verificarsi in poco più di un decennio - "i sistemi umani e naturali dovranno affrontare ulteriori gravi rischi", compresi alcuni "irreversibili". Stiamo mettendo in moto conseguenze misurate al meglio nel tempo geologico e la nostra capacità di adattarci a tali eventi è limitata.

Il rapporto trafigge una credenza popolare secondo cui dovremmo semplicemente adattarci al riscaldamento che si verificherà, sottolineando che i cambiamenti rischiano di diventare così grandi che nessuna barriera o soluzione tecnologica ci salverà. I governi possono essere veloci nell'imporre sanzioni agli stati canaglia o nel bloccare i movimenti delle persone per frenare un virus, ma sono stati lenti nell'affrontare una crisi che, nonostante sia per ora nel dimenticatoio, sminuisce qualsiasi sfida che l'umanità abbia mai affrontato.

Abbandonare i combustibili fossili a favore delle energie rinnovabili salverà milioni di vite, annullerà una causa di conflitto (è difficile immaginare nazioni che utilizzino le turbine eoliche come casus belli) e aiuterà a colmare le orribili iniquità delineate dall'IPCC. Ma affrontare questa causa principale della sofferenza è una sfida a tempo e ci siamo lasciati solo una piccola finestra di tempo per agire. "Questo rapporto è un terribile avvertimento sulle conseguenze dell'inazione", ha affermato Hoesung Lee, presidente dell'IPCC. "La metà le misure non sono più un'opzione".